

CASO UNIPOL

Intercettazioni rinvio a giudizio per il giudice Forleo

Per la Cassazione violò «l’obbligo di imparzialità»
Lei: «Sono stupita». Processo davanti al Csm

ROMA. A processo il giudice delle indagini preliminari di Milano Clementina Forleo. Sarà giudicata dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura per l’ordinanza con la quale nel luglio 2007 aveva chiesto alle Camere l’autorizzazione all’uso delle intercettazioni di alcuni parlamentari, tra cui Piero Fassino e Massimo D’Alema, in relazione alla vicenda Unipol. L’udienza a Palazzo dei Marescialli è in programma il 27 giugno.

L’iniziativa del magistrato milanese, come si ricorderà, scatenò in particolare la dura reazione di D’Alema. Per il capo della Farnesina, la Forleo «ha fatto asserzioni assolutamente stupefacenti, illegittime, indebite, e sospinte da una pregiudizievole animosità estranea alla cultura della funzione propria del giudice che, in questo caso, si esprime con tanta acrimonia quando ancora i soggetti indicati non sono stati neppure iscritti nel registro degli indagati».

Quanto a Fassino, sottolineò che il giudice «è andato al di là dell’impostazione accusatoria del pubblico ministero e si è arrogata un compito di accusa che non le appartiene».

Ieri il rinvio a giudizio è stato disposto dal sostituto procuratore della Cassazione, Federico Sorrentino, che nel capo di incolpazione contesta al magistrato di aver ha inserito nel provvedimento un «abnorme e non richiesto giudizio anticipato», caratterizzato da «accenti suggestivi e stigmatizzatori», violando in questo modo «l’obbligo di imparzialità, correttezza ed equilibrio». A promuovere l’azione disciplinare era stato, alla fine dello scorso novembre, il procuratore generale della Suprema Corte, Mario Delli Priscoli.

«Sono stupita, pensavo di aver chiarito, insieme al mio difensore, tutti gli aspetti processuali della questione, secondo una autorevole dottrina giurisprudenziale», si è limitata a dire Clementina Forleo.



Il magistrato milanese Clementina Forleo

Il procuratore di Asti, Maurizio Laudi, che la difenderà nel giudizio disciplinare, ha spiegato che, secondo l’accusa, il gip «avrebbe anticipato valutazioni di responsabilità di parlamentari che non erano iscritti nel registro degli indagati», esorbitando dalle motivazioni del provvedimento.

Nell’ordinanza relativa al tentativo di scalata alla Banca nazionale del lavoro da parte dell’allora presidente di Unipol Giovanni Consorte, Forleo aveva tra l’altro definito «consapevoli complici di un disegno criminoso», l’attuale ministro degli Esteri Massimo D’Alema e il senatore Nicola La Torre, ipotizzando per loro il possibile concorso nel reato di aggioaggio. E li aveva descritti, insieme al leader dei Ds Piero Fassino, come «pronti e disponibili a fornire i loro apporti istituzionali, in totale spregio dello Stato di diritto».

Laudi, difensore di Forleo, sta nel frattempo lavorando alla memoria da depositare «la prossima settimana o subito dopo Pasqua» alla

prima commissione del Csm che ha avviato la procedura di trasferimento di ufficio per incompatibilità ambientale e funzionale dopo le «esternazioni del magistrato a proposito di intimidazioni (rimaste «prive di riscontro») nei suoi confronti da parte di organi istituzionali.

La prima commissione, che ha concluso a metà dello scorso febbraio l’indagine e disposto all’unanimità il deposito degli atti, una volta ricevuta la memoria difensiva deciderà se proporre al plenum l’archiviazione della procedura o il trasferimento d’ufficio.

«Bisogna rispettare la giustizia anche quando è amministrata dalla sezione disciplinare del Csm. Il caso Forleo è complesso ed ha avuto un impatto emotivo forte sull’opinione pubblica. Aspettiamo che il Csm, nella sua imparzialità, decida», è stato il sintetico commento del ministro di Grazia e Giustizia, Luigi Scotti.

BRUNO LUGARO

LA VICENDA

2005

- È l’anno delle scalate bancarie e nel mondo dell’editoria:
- ad **Antoveneta** con **Fiorani** come protagonista
- a **Bnl** da parte dell’**Unipol** di **Giovanni Consorte**
- a **Rcs**, condotta da **Stefano Ricucci**

I PARLAMENTARI COINVOLTI

- **Massimo D’Alema**, Ds, ministro Esteri
- **Piero Fassino**, leader Ds
- **Nicola Latorre**, senatore Ds
- **Salvatore Cicu**, deputato Forza Italia
- **Luigi Grillo**, senatore Forza Italia
- **Romano Comincioli**, senatore Forza Italia

LE ORDINANZE DEL GIP FORLEO

Il 25 luglio scorso il Tribunale di Milano trasmette ai presidenti di Camera e Senato le due ordinanze del gip Forleo che chiede l’utilizzo di **68 intercettazioni**

LE TELEFONATE INTERCETTATE

Sono **73** in tutto le **intercettazioni** compiute durante le indagini sul risio bancario ed editoriale e coinvolgono anche sei parlamentari

IERI

Il gip **Clementina Forleo** è rinviata a giudizio davanti al Csm. Sotto accusa l’ordinanza con cui aveva chiesto alle Camere **l’autorizzazione all’uso delle intercettazioni di alcuni parlamentari**.

L’udienza è fissata per il **27 giugno**

ANSA-CENTIMETRI

>> IL MINISTRO SCOTTI

«MAGISTRATI E AVVOCATI SI DIANO UNA MANO PER MIGLIORARE L’AZIENDA GIUSTIZIA»

●●● **ROMA.** «Una buona volta magistrati e avvocati si mettano insieme: forse abbiamo ideologizzato troppo certe vertenze del passato. Ormai nell’art. 111 è stato inserito il valore costituzionale del tempo: diamoci una mano per migliorare l’azienda giustizia. I cittadini non ne possono più». Questo l’auspicio espresso dal ministro della Giustizia, **Luigi Scotti**, nei confronti dell’Avvocatura, nel suo discorso alla cerimonia per l’inaugurazione dell’anno giudiziario del Consiglio nazionale forense svoltasi ieri al Ministero della giustizia. Tra gli altri erano presenti **Gianni Letta**, il presidente dell’Anm, **Daniele Numerti**, il primo presidente della Cassazione, **Vincenzo Carbone**, oltre al presidente del Cns, **Guido Alpa**. Nel suo discorso, **Scotti** ha detto di essere «pienamente convinto dell’autonomia e dell’indipendenza della professione forense». Il ministro ha poi aggiunto di essere amareggiato quando vede associata «la figura dello studio professionale dell’av-

vocato a quella di un’impresa». Il Guardasigilli ha inoltre detto che al Ministero «abbiamo vissuto con molto disagio il decreto che ha liberalizzato le tariffe professionali e che abbiamo tentato di modificare sulle cose che ci sembravano più assurde e preoccupanti: l’abolizione delle tariffe minime va nella direzione della competitività al ribasso». **Scotti** si è rammaricato del fatto che nessun correttivo è stato apportato e spera che «il nuovo governo ci ritorni». Il ministro ha inoltre toccato il tema dell’accesso alla professione forense, sottolineando che «seimila nuovi ingressi l’anno sono un dato preoccupante: il dato c’è e lo affidiamo alla vostra cautela e responsabilità». Infine, **Scotti** ha ricordato il protocollo di intesa siglato nei giorni scorsi al Palazzo di giustizia di Napoli che ha lasciato «abbastanza soddisfatti gli avvocati e i magistrati, che hanno fatto ciascuno un passo indietro, per risolvere problemi pratici di partecipazione alle udienze».

LO SCONTRO

Caso Abu Omar, i pm attaccano: «Governo Prodi sleale»

È scontro tra Procura e Palazzo Chigi sul segreto posto nel processo che vede coinvolto anche l'ex generale del Sismi Pollari

MILANO. Si riaccendono i riflettori sul caso Abu Omar e i rapporti tra governo Prodi e magistratura milanese, che indaga sulla vicenda del sequestro dell’ex imam di Milano, sono di nuovo tesissimi. Nell’udienza di ieri, infatti, i procuratori aggiunti Armando Spataro e Ferdinando Pomarici hanno contestato duramente il comportamento tenuto dall’esecutivo in merito al processo che vede coinvolto, tra gli altri, il generale Nicolò Pollari, ex direttore del Sismi, e 26 agenti Cia, da tempo irreperibili.

Chiedendo che il processo prosegua anche se la Consulta non ha deciso sul conflitto tra poteri dello Stato sollevato dal governo, Pomarici ha detto di non capire perché l’esecutivo «si sia così vilmente appiattito sulla posizione dell’imputato Pollari. Il governo ha offerto non una leale collaborazione, ma una sleale opposizione alla celebrazione di questo processo». Il fatto è (scrivono i pm in una memoria) che il conflitto sembra «tagliato su misura» per Pollari. L’Avvocatura dello Stato avrebbe, infatti, utilizzato «gli argomenti strumentali dell’ex direttore del Servizio, nonostante fosse già formalmente indagato», quando, nell’autunno del 2006, preannunciava al governo denunce contro i magistrati milanesi.

Le circostanze riportate nelle denunce «sono state poste alla base - scrivono i pm - del conflitto con la Procura.



Abu Omar, ex imam di Milano

Si spiega a questo punto come quel ricorso contenga inesattezze, omissioni, accuse calunniose, distorta rappresentazione dei fatti». Più che un conflitto tra poteri si tratterebbe di un «conflitto d’interessi».

Spataro e Pomarici hanno letto in aula il contenuto del decreto di archiviazione del gip di Brescia, riguardo alla denuncia contro di loro presentata dal presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, dall’ex capo della Polizia Gianni De Gennaro e dai funzionari Digos che collaborarono alle indagini. Secondo il magistrato bresciano c’è «l’impossibilità di muovere qualsiasi addebito ai magistrati milanesi», in ordine alle intercettazioni su utenze telefoniche del Sismi e alle presunte pressioni su indagati e testimoni perché rivelassero notizie coperte da segreto. Il gip ha evidenziato

anche che «le risposte fornite dal governo Prodi sono ben lungi dall’apparire chiarificatrici in merito all’opposizione del segreto di Stato sull’oggetto del processo di Milano relativo al sequestro di Abu Omar». La trattativa per il ritiro del conflitto tra poteri dello Stato è, intanto, in fase di stallo. Secondo il presidente dei costituzionalisti italiani, Alessandro Pace, che assiste i pm e il gup di Milano davanti alla Consulta, fu il governo a tirarsi indietro: il giorno in cui il governo Prodi fu sfiduciato un avvocato dello Stato gli riferì che il governo non intendeva più ratificare l’accordo in quanto si sarebbe trattato di un atto di straordinaria amministrazione.

Da Palazzo Chigi è arrivata una pronta replica, ricordando anche che ad apporre il segreto fu prima di tutto il governo Berlusconi. «E del tutto arbitrario affermare che l’avvio della trattativa sia stato opera del governo e, ancor di più che al governo sia imputabile qualunque slealtà di comportamento. E anche opportuno ricordare che il segreto di Stato apposto dal precedente governo nel 2004 fu confermato dall’attuale esecutivo su espressa richiesta del precedente all’atto del passaggio delle consegne, esclude quanto relativo al rapimento di Abu Omar, peraltro sempre accertabile dai magistrati con ogni consentita acquisizione probatoria pur nel rispetto del segreto di Stato». Secondo il ministro della Giustizia, Luigi Scotti, «sul caso Abu Omar non si può che attendere la Consulta. A parte il fatto che sono stati varati provvedimenti sul segreto di Stato, ormai il procedimento è andato avanti: non si può che aspettare il pronunciamento della Corte».

LO SCRITTORE

ORLANDO: «I SERVIZI STRANIERI SONO TUTTORA OPERATIVI»

MILANO. Sandro Orlando, autore per Chiarelettere de “la Repubblica del Ricatto”, sospetta che l’Italia abbia sovranità limitata: se non altro perché la sua storia è fatta di chiaroscuri, di vicende non chiarite in cui hanno giocato un ruolo importante i servizi segreti.

La vicenda Abu Omar rientra nella casistica. Lo snodo centrale è la questione del segreto di Stato.

«C’è stata ambiguità sul questo concetto, sempre invocato in modo arbitrario, equivoco. Nello specifico, il governo ha contraddetto Pollari più volte; concordo quindi con il modo di vedere del gip. Si gioca tutto sui dettagli, sulle dispute da azzeccagarbugli; ma il fatto è che tale modalità andrebbe regolamentata. Il peccato originale sta in una riforma del ’94 del governo Berlusconi, che ha sottratto i servizi dall’esame del Parlamento, affidandoli ad una sorta di autocontrollo. Gli organismi di verifica sono stati spesso tenuti all’oscuro su certe attività. È un’eredità della guerra fredda, quando il Sifar dipendeva dalla Cia».

Torniamo a Omar...

«Nella vicenda colpisce che la difesa di Pollari è stata un attacco: quando è stato scoperto l’archivio di via Nazionale, ha chiesto di essere liberato dal segreto di Stato per parlare degli ultimi anni di attività dei servizi: i suoi messaggi sono stati ricevuti come una minaccia da Palazzo Chigi. Qualcuno disse: “andiamo a vedere cosa abbiamo fatto”, ci sono questioni aperte come la vicenda di Ilaria Alpi ... Ma è rimasta lettera morta».

I servizi stranieri hanno ruolo attivo in Italia?

«Sono operativi, e la dinamica Omar lo dimostra bene: 19 persone hanno agito a mezzogiorno, a Milano, utilizzando carte di credito, auto a nolo, senza la paura di identificazione; Scaramella aveva interlocutori alla Cia; tra Telecom, Cia e francesi c’era uno scambio di favori consolidato. Poi un nome: gladio...».

Ora cosa accadrà al processo?

«Spero si faccia luce su moventi, mandanti, finalità. Ma il rischio è che con il patteggiamento dei principali imputati - Tavaroli, Pollari, Pompa - tutto venga archiviato senza che si giunga alla verità, con la conservazione, però, di metodi e linguaggi degli ultimi 40 anni».

VALERIO VENTURI

OMICIDIO BIAGI

Nuove Br pena ridotta alla Banelli

Nel processo d’appello bis la condanna per la pentita è scesa da quindici anni a dieci anni e cinque mesi

BOLOGNA. Dieci anni cinque mesi e 10 giorni: questa la pena a cui è stata condannata Cinzia Banelli, la prima pentita delle nuove Br, per l’omicidio del professor Marco Biagi nel processo d’appello di rinvio. Nel primo processo d’appello alla pentita era stata inflitta una pena di 15 anni e quattro mesi, ma la Cassazione aveva annullato questa prima sentenza di secondo grado e stabilito la celebrazione di un nuovo processo.

Secondo i giudici della Suprema Corte, infatti, l’attenuante speciale sui collaboratori di giustizia andava riconosciuta alla Banelli anche per l’attentato a Biagi, mentre nel primo processo di appello l’attenuante era stata riconosciuta solo per il reato del possesso di armi ma non per l’omicidio. Il pg Vito Zincani aveva formulato una richiesta uguale a quella stabilita nella sentenza dalla Corte d’assise di appello, presieduta dal giudice Ziccardi.

«Con questa sentenza finisce questo lungo percorso che avevamo cominciato col primo grado -ha commentato l’avvocata Grazia Volo che difende la Banelli - con molta fatica siamo arrivati dove dovevamo arrivare». Per l’avvocato Guido Magnisi, che difende la famiglia del giuslavorista, «il punto importante è che pur in assenza di un contributo per l’omicidio Biagi, la Banelli è stata ritenuta meritevole delle attenuanti in virtù del contributo dato in merito ad altri fatti relativi all’eversione. Tiro un sospiro di sollievo perché, tranne la Belfari, sono stati assicurati alla giustizia gli autori dell’omicidio Biagi». Per l’omicidio Biagi, avvenuto il 19 marzo 2002, sono stati condannati - in un processo separato rispetto a quello di Banelli - Nadia Lioce, Roberto Morandi, Marco Mezzasalma, Simone Boccacini e Diana Belfari Melazzi. Per quest’ultima il processo andrà rifatto.

CATANZARO

Non sono di De Mauro i resti esumati

CATANZARO. Non è di Mauro De Mauro, il giornalista dell’Ora di Palermo scomparso nel 1970, il cadavere sepolto nel cimitero di Conflenti, nel catanzarese. Lo ha stabilito l’esame del Dna sul cadavere e la successiva comparazione con quello del giornalista disposto dalla Dda di Catanzaro. Quello di Conflenti, dove il 23 settembre dell’anno scorso ci fu lo scavo per riportare alla luce il cadavere che si supponeva fosse di De Mauro, è un cimitero con tanti morti senza nome. L’ipotesi che potesse esserci anche il cadavere di Mauro De Mauro si basa sulle rivelazioni di un collaboratore di giustizia, Massimo De Stefano, un tempo affiliato alla cosca Torcasio. L’esito degli esami del Dna è stata la conferma delle nostre intuizioni precedenti», ha detto Franca De Mauro, figlia del giornalista scomparso a Palermo.

LUCCA

Candelotti di dinamite sotto il traliccio Enel

LUCCA. Alcuni dipendenti dell’Enel hanno trovato ieri pomeriggio 16 candelotti di dinamite sotto uno dei tralicci dell’alta tensione della linea La Spezia-Acciaiole, in Versilia, al confine tra i Comuni di Massarosa e Camaiore (Lucca). Sono stati allertati i carabinieri, e sul posto sono intervenuti gli artificieri di Firenze che hanno disinnescato l’ordigno. Gli inquirenti non si lasciano andare a ipotesi ufficiali su chi sia l’autore del gesto, anche se la pista che viene battuta in queste prime ore di indagini è quella dell’attentato anarcosurrezionalista di matrice ecoterrorista che già negli anni scorsi ha interessato i tralicci dell’alta tensione nella zona a cavallo tra Toscana e Liguria.